



Chi è

Maestro dei junghiani italiani alla ricerca dei simboli



MARIO TREVI

ANCONA, 1924 - ROMA, 31 MARZO 2011
PSICANALISTA

■ **Membro fondatore nel 1960 dell'Associazione Italiana per lo Studio della Psicologia Analitica (AIPA), nel 1966 è stato tra i fondatori del Centro Italiano di Psicologia Analitica (CI-PA), una delle associazioni che riuniscono gli analisti seguaci della scuola junghiana in Italia. Trevi è stato anche membro a pieno titolo dell'International Association of Analytical Psychology. Ha pubblicato vari studi sulla psicologia in generale e sulla critica alla teoria junghiana in particolare. Ha diretto la rivista «Metaxù» che si occupa di ricerca sui simboli.**

ti antinomie che consentono, ma anche costringono, la coscienza e la conoscenza, sono, provvisoriamente, composte.

È ovviamente impossibile esaurire in così poche righe la complessità e la raffinatezza del suo pensiero. Ma è con emozione e trepidazione che rendo qui un ultimo saluto a Mario Trevi, che ho conosciuto per trent'anni. Come può essere intuibile, il carattere di uno psicoterapeuta non può esaurirsi nella sua pur profonda riflessione, ma è soprattutto fondato sulle sue qualità personali. Se la più grande ricchezza non è ciò che sappiamo o abbiamo, ma ciò che alla fine siamo, credo che ciò che di Trevi mancherà più di ogni altra cosa sarà proprio la sua statura psicologica personale. E proprio grazie al messaggio centrale della sua opera: l'apertura alla molteplicità delle visioni e la dignità potenziale di ciascuna, che Trevi ci consegna un lascito prezioso: che il dissenso, espresso dalla testimonianza altrà dell'Altro in noi come fuori di noi, non significa necessariamente rottura e distacco, ma anche e soprattutto possibilità di relazione, scoperta e riconoscimento di sé. ●

Il teatro di ricci/forte uccide le favole

FRANCESCA DE SANCTIS

ROMA

Grimmless. Ovvero senza Grimm. Ovvero senza fiabe, sogni e fantasia. Ovvero senza tutte quelle storie di cui ciascuno di noi si è nutrito sin dalla nascita... Se ancora non vi è chiaro il concetto ma avete l'opportunità di andare a vedere il nuovo spettacolo di ricci/fore (*Grimmless*, appunto, ancora in scena stasera al Teatro India di Roma e poi in tournée, regia di Stefano Ricci), non avrete più dubbi: la vita può essere davvero uno schifo, le nostre giornate non sono scritte dai fratelli Grimm, non hanno un lieto fine, non ci sono cattivi da una parte e buoni dall'altra... E allora? Direte voi... E allora forse, per il linguaggio verbale e corporeo che i sei attori della compagnia (Anna Gualdo, Valentina Boetti, Andrea Pizzalis, Giuseppe Sartori, Anna Terio) scelgono di utilizzare per dire tutte queste cose, lo spettacolo merita di essere visto. Sarà come fare un giro in giostra e scoprire, una volta a terra, che il nostro Paese da favola si è trasformato nel Paese delle favole...

Crudele, schietto ed esplicito fino all'estremo, la fiaba è solo lo spunto per analizzare il tempo presente. E così la casa di Hänsel e Gretel diventa un modellino rosa «abitato» da barbie chiamate a testimoniare dopo un delitto, sul modello *Porta a porta*; Biancaneve, distesa su un letto di mele, scivola e attraversa la sala fino a fermarsi per una «confessione» molto personale; Cenerentola si peccia nella matrigna, Cappuccetto rosso rimane intrappolata nel bosco. Poco alla volta i miti della nostra infanzia diventano dei fantasmi illusi e perdenti, che lasciano il posto ad altre presenze, quelle della vita reale, fatta di allucinazioni televisive, bullismo, violenze. Come quella subita da Anna Terio: su di lei, nuda, vernici, urina e alcol, come se fossimo sul set di *Arancia meccanica*.

Ci viene solo un dubbio guardando questi attori che in scena fanno di tutto e di più: noi poveri sopravvissuti in questa Italia dorata, siamo davvero incapaci di scacciare via i mostri del presente? Noi, chi siamo davvero? Forse per questo *Grimmless* va visto. Ma attenzione. Il teatro fa le sue domande, non dà risposte. ●

Evviva Torna l'albo illustrato...

Si è chiusa a Bologna la Fiera del libro per ragazzi. Tra le novità: il ritorno dei classici, i fumetti e i bellissimi disegni

SILVIA SANTIROSI

BOLOGNA

Quando si chiudono le porte di una manifestazione comincia il tempo dei bilanci che sono, inevitabilmente, prematuri e parziali. Così è anche per la Fiera del libro per Ragazzi di Bologna, sebbene questo non impedisca di segnalare la particolare vivacità dell'edizione di quest'anno. Nonostante la crisi pesi ancora sui bilanci e le scelte delle case editrici, si torna a sperimentare, a investire nel prodotto di qualità piuttosto che nella ricerca del best-seller o dell'istant book. Secondo i dati forniti da LiBeR, il numero delle novità librerie del settore ragazzi tende a risalire (passando dalle 2130 del 2009 alle 2198 del 2010). Certo è che non è sempre oro tutto quel che risplende. Nel 2010, ad esempio, con la manifestazione Bolibrì, c'era stato un ritorno della manifestazione allo spirito del 1964 (anno della prima edizione): una serie di iniziative vedevano coinvolti non solo gli operatori del settore, ma anche i principali consumatori del prodotto: famiglie e bambini. Ma questa è un'altra storia.

Di sicuro quello che i dati confermano, come dicevamo, è il nuovo slancio in ambiti che i fenomeni Harry Potter e Geronimo Stilton avevano messo in ombra. Ecco allora il ritorno al tascabile o a nuove edizioni illustrate dei classici (esemplare il lavoro portato avanti da Principi & Principi, la casa editrice che ha festeggiato in questi giorni il primo anno di vita); o l'avventura alla scoperta di territori poco praticati: e tra questi il fumetto per ragazzi. Per Orecchio acerbo possiamo parlare di un ritorno. Dopo la serie dei *Pittipotti* scritta da Jerry Kramsky e disegnata da Lorenzo Mattotti, firmano i due titoli appena usciti della collana Comics due grandi nomi della bande dessinée internazionale: *Jack e la scatola* di Art Spiegelman e *TopoLino si prepara* di Jeff Smith. Diverso l'approccio di Topipittori

che inaugura la collana Graphic de *Gli anni in tasca* con Giulia Sagramola: con uno stile fresco e un tono sospeso tra leggerezza e ironia, la giovane autrice racconta i suoi primi dieci anni di vita. E segnaliamo il numero 10 della rivista *Canicola* dedicato ai «bambini di ogni età» in cui autori di tutto il mondo scommettono sulla capacità narrativa del disegno. Un punto di vista confermato da Jean-François Martin, vincitore con *Fables* (Milan, 2010) del premio per il Miglior albo illustrato. «L'insieme delle storie di Esopo, e quindi delle illustrazioni» ci racconta, «sono una specie di ritratto dei molteplici modi in cui si manifesta la stupidità umana».

A MISURA DI BAMBINO

Dopo anni di sudditanza l'Italia sta facendo scuola, soprattutto per quel che riguarda l'albo illustrato. E il libro si fa anche oggetto di design a misura di bambino: è questo il caso *Libro sveglia* (Kite edizioni) del duo Sanna-Guidone. Ma, in generale, l'illustrazione ha fatto quest'anno la parte del leone. Tra le 175 candidature provenienti da 62 paesi, è l'australiano Shau Tan, già premio Oscar per *The Lost Thing*, ad essere stato insignito dell'Astrid Lindgren Award, uno dei più importanti riconoscimenti per la letteratura per ragazzi. Il Premio Internazionale di illustrazione è stato assegnato a Page Tsou. Non resta che da chiedersi cosa significhi scrivere per ragazzi oggi. È questa la domanda della scrittrice, poetessa e giornalista israeliana Nurit Zarchi. «Per quelli della mia generazione era facile narrare storie ai bambini» racconta, «era chiara la distinzione tra bene e male: da una parte c'erano i buoni, cioè noi, dall'altra i cattivi, ossia tutti gli altri. Oggi cambiano il senso del tempo, i modi per dire le cose, ma quella che resta invariata è la fame di informazioni dei bambini. Ed è alle loro domande che dobbiamo rispondere». ●